

# La lezione di Einaudi sia d'esempio per le banche popolari di oggi

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI\*

**S**i assiste a un deterioramento del contesto macroeconomico e di mercato: alle difficoltà congiunturali si affianca una regolamentazione finanziaria che, nell'ultimo decennio, ha stabilito parametri normativi e di supervisione sempre più stringenti, che rendono complesso, specie per banche delle nostre dimensioni, mantenere la propria competitività. In tale situazione, affinché le Banche popolari continuino a rivestire al meglio il loro ruolo, si ritiene utile un'attenta valutazione, auspicabilmente a livello di sistema, delle possibili iniziative idonee a rafforzare la loro solidità e, in conseguenza, la capacità di sostenere l'economia reale.

**Del resto, la storia** ultracentenaria del Credito Popolare testimonia la longevità e, dunque, la validità dell'attuale modello, così come l'inegabile capacità delle Banche popolari di rinnovarsi senza snaturarsi, in coerenza con la propria identità cooperativa, oggi più che mai sentita. Né questa loro caratteristica può essere sminuita definendo le azioni delle stesse illiquide per il solo fatto che le banche vogliono preservare e difendere il prezzo fissato dalle assemblee (se i soci fossero disponibili a vendere a prezzo scontato dei ribassi dei corsi borsistici, quelle azioni si accaserebbero ben presto). Tanto più che l'eventuale illiquidità (vera o falsa che sia) non va comunque confusa con la non solvibilità. È neppure, del resto, da dimenticarsi il fatto che, in tempi normali, non condizionati dal pensiero unico e dal suo interesse a distruggere le banche locali in funzione del capitale straniero, queste ultime hanno sempre saputo, nell'800 come nel secolo scorso, autocalcapitalizzarsi da sé sole, ricorrendo quindi esclusivamente al capitale della loro compagine sociale. Valori solidaristici e dinamica economica sono entrambi una costante delle Banche Popolari: la sussidiarietà e la mutualità da sempre ne ac-

compagnano l'esperienza. Così come il perseguimento della loro precipua funzione sociale di sostegno e sviluppo delle piccole e medie imprese, tessuto connettivo del Paese, nei territori di insediamento. Sono valori quanto mai attuali ed è prevedibile che permangano tali anche nel futuro poiché sono alla base di quei comportamenti virtuosi che proprio oggi si invocano come rimedio contro la perdurante crisi finanziaria. Uno sguardo all'economia reale ci pone, infatti, di fronte a una moltitudine di piccole e medie imprese che hanno difficoltà di accesso al credito (specie, proprio, nei territori che non hanno saputo conservarsi una banca locale) ma che sono dotate di ricchezza di idee e di capacità di sviluppo, che possono essere sostenute solo con una particolare conoscenza del territorio, che richiede tradizione e competenza. Viviamo un momento nel quale certa classe politica cerca di accreditarsi addirittura vantandosi di aver tassato le banche, neppure capendo che non esistono «le banche» sibilene i loro soci, i loro clienti e i loro depositanti, cioè: i risparmiatori.

**Mi sia permesso riandare** al discorso che ebbe a pronunciare il 23 maggio 1930, all'assemblea della Confederazione generale bancaria, il presidente onorevole Giuseppe Bianchini, nonché a quanto ebbe a scrivere nello stesso anno sulla sua rivista *La Riforma Sociale* Luigi Einaudi, non a caso com'è noto, stato anche, dal 1945 e fino alla sua nomina nel quarto governo De Gasperi, governatore della Banca d'Italia, quindi ministro del Bilancio e vicepresidente del Consiglio oltre che Costituente. In un periodo caratterizzato da infortuni bancari, il presidente Bianchini (stato poi anche sottosegretario al Tesoro) disse dunque «il nostro Paese ha proprie tradizioni e bisogni, corrispondenti anche a particolari situazioni regionali, che sarebbe dannoso di turbare. Banche buone, anzi otti-

me, si trovano fra le banche regionali e le popolari: enti che svolgono una attività preziosa pel soddisfacimento dei bisogni locali e pel credito, tanto necessario e difficile, del piccolo e medio commercio. L'importante è che una banca, grande o piccola, sia bene amministrata; quando questa condizione sia soddisfatta, qualsiasi banca di qualsiasi categoria, può stare sicura che la sua attività sarà non solo rispettata, ma incoraggiata e protetta».

**Dal canto suo Luigi Einaudi**, dopo aver ironicamente criticato la «mania universale dei giganti» (pare d'essere oggi!) e aver aggiunto che «spropositi e malanni possono essere commessi da piccoli e grandi banchieri», metteva in guardia dal ritenersi sempre e comunque le concentrazioni come fattori di progresso. «Lo sono fino a un certo punto», spiegava Einaudi, «sino a quando esse non frappongono ostacoli all'azione dei fattori altrettanto necessari della lotta, della rivalità, della concorrenza», sottolineando subito la funzione delle banche di territorio col dire che le grosse banche sono solite «pompare i risparmi locali coll'offerta di interessi allettanti per riversarli alla sede centrale», così da impiegare i depositi dove «è economicamente conveniente, nel modo più remunerativo e sicuro». Parole sante, per un'Italia che sembra viepiù forzatamente incamminata verso una situazione bancaria oligopolistica e controllata da capitale straniero. (riproduzione riservata)

\*presidente Associazione Nazionale fra le Banche Popolari